

# L'onda populista: dalla *Brexit* a Trump fino al cuore dell'Europa

di Mauro Mazza

**Abstract:** *The populist wave: from Brexit to Trump to the heart of Europe* – The paper examines, moving mainly from the analysis of the recent Austrian experience of the presidential elections of 2016, some theoretical, historical and comparative characteristics of populism(s). This, in order to identify the possible influences of the populist phenomenon on the party systems, on one side, and on the forms of State and forms of government, on the other side.

**Keywords:** Populism, Austrian presidential election, Party systems, Forms of State, Forms of government.

## 1. Verso un populismo diffuso nell'Occidente del XXI secolo? Il caso austriaco in prospettiva comparata

Il vento del populismo<sup>1</sup> sembra soffiare (sempre più) forte nei Paesi della *western legal tradition*<sup>2</sup>. Già nel caso della Brexit era risultato abbastanza evidente l'influsso

215

---

<sup>1</sup> Si è parlato anche di onda(ta) populista: v. T. Barber, *La oleada de populismo amenaza con engullir a Austria e Italia*, in *Expansión*, 19-11-2016, per il quale «Los alarmistas temen que la victoria de la extrema derecha austriaca y la derrota de Renzi puedan indicar que Europa, acostumbrada a los movimientos contra el establishment, se ve arrastrada por una ola populista. Esta ola empujó a los británicos en junio a votar la salida de la UE y la semana pasada impulsó a Donald Trump a la presidencia de EEUU».

<sup>2</sup> V., per esempio, C. Mudde, *Brexit, Trump, and Five (Wrong) Lessons About 'The Populist Challenge'*, in [www.huffingtonpost.com](http://www.huffingtonpost.com); M. Tarchi, *Un mondo che cambia? Pregi e limiti dei casi Brexit, Trump, Hofer, Le Pen & Co*, in *Diorama letterario*, n. 334, novembre-dicembre 2016 ([www.diorama.it](http://www.diorama.it)); E. Ivarsflaten, *Siren Songs: Reflections on Contemporary Populism in Europe's Old Democracies*, in [www.sv.uio.no](http://www.sv.uio.no) (*website del Center for Research on Extremism – norv. Senter for ekstremismeforskning* – della Facoltà di scienze sociali dell'Università di Oslo) e in *APSA (American Political Science Association) Comparative Politics Newsletter*, 2016, n. 2, 50 ss. In precedenza, cfr. l'analisi comparativa di D. Oesch, *Explaining workers' support for rightwing populist parties in Western Europe: Evidence from Austria, Belgium, France, Norway, and Switzerland*, in *International Political Science Review*, 2008, 349 ss., che evidenzia le non sempre lineari connessioni tra populismi e *Right-wing extremism* (RWE). Per panoramiche dettagliate ed aggiornate, v. C. Mudde, *Fighting the System? Populist Radical Right Parties and Party System Change*, in *Party Politics*, 2014, 217 ss.; Id. (Ed.), *The Populist Radical Right. A Reader*, London, Routledge, 2017; T. Akkerman, S.L. de Lange, M. Rooduijn (Eds.), *Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe. Into the Mainstream?*, London, 2016; B. Moffitt, *The Global Rise of Populism. Performance, Political Style, and Representation*, Stanford (CA), 2016; R. Heinisch, O. Mazzoleni (Eds.), *Understanding Populist Party Organization. The Radical Right in Western Europe*, New York, 2017; S. Wolinetz, A. Zaslove (Eds.), *Absorbing the Blow. Populist Parties and Their Impact on Parties and Party System*, Colchester, 2017; A.R. Jupskås, *Populistiske partier i Vest-Europa*, in R. Malnes (Ed.), *Velkommen til statsvitenskap*, Oslo, 2016, 187 ss., sui partiti

sull'elettorato delle tematiche populistiche<sup>3</sup>, ma tale influenza emerge anche nella vicenda della “fresca” elezione di Donald Trump alla carica di Presidente degli Stati Uniti d’America<sup>4</sup>, pur nella necessaria consapevolezza delle importanti differenze tra la “tradizione” populista latina e quella anglosassone, nel senso che «il populismo statunitense suole invocare una specie di iperliberalismo, il ritorno alle

---

populisti in Europa occidentale (testo in norvegese; l’a. è un brillante studioso di populismi ed estrema destra).

<sup>3</sup> Cfr. G.F. Ferrari, *R (Miller) -V- Secretary of State for Exiting the European Union: eterogenesi dei fini e populismo in una nuova pagina della storia britannica*, in [www.dpce.it](http://www.dpce.it); Id., *La Corte Suprema, Brexit e le sorti del costituzionalismo britannico*, nel *website* ult. cit.; sulla Brexit si segnala il recentissimo volume a cura di G. Baldini, *La Gran Bretagna dopo la Brexit*, Bologna, 2016, nonché la sez. *Dibattiti* della Rivista *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2016, n. 3 (contributi di E. Mostacci, C. Martinelli, F. Rosa e J.O. Frosini), preceduta dall’*Editoriale* di F. Bestagno, *Scenari di dis-integrazione commerciale in caso di «Brexit»*, 535 ss. V., altresì: R. Ford, M. Goodwin, *Britain After Brexit: A Nation Divided*, in *Journal of Democracy*, 2017, n. 1, 17 ss.; AA.VV., *Brexit Means Brexit, but What Does the Second Brexit Mean?*, in [www.diritticomparati.it](http://www.diritticomparati.it), *Working Papers*, n. 4/2016; G. Caravale, *Sovranità parlamentare vs Sovranità popolare: nel Regno Unito si discute “the constitutional case of the century”*, in [www.nomos-leattualitaneldiritto.it](http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it).

<sup>4</sup> V. G.F. Ferrari, *Ricostruire l’equilibrio tra volontà e ragione: gli Stati Uniti all’epoca di Trump*, in [www.dpce.it](http://www.dpce.it) (nel *forum L’America di Trump tra neoconservatorismo e rifiuto dell’establishment?*), il quale osserva che «il GOP, partito moderato della middle class con venature conservatrici molto variegate nelle diverse parti del territorio, è divenuto il contenitore di integralismi religiosi, tea parties, populismi vari». Cfr., inoltre, T. Greven, *The Rise of Right-wing Populism in Europe and the United States. A Comparative Perspective*, Washington (DC), 2016; K. Hawkins, *Populism and the 2016 U.S. Presidential Election in Comparative Perspective*, in *APSA (American Political Science Association) Comparative Politics Newsletter*, 2016, n. 2, 91 ss.; J. Lowndes, *Populism in the 2016 U.S. Election*, *ivi*, 2016, n. 2, 97 ss.; A. Martinelli (Ed.), *Beyond Trump. Populism on the Rise*, introduz. di P. Magri, Milano, 2016; J.E. Oliver, W.M. Rahn, *Rise of the Trumpenvolk populism in the 2016 election*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science (AAPSS)*, 2016, n. 1, 189 ss.; C. Mudde, *The Trump phenomenon and the European populist radical right*, in *The Washington Post*, 26-8-2015; P. Norris, *It’s not just Trump. Authoritarian populism is rising across the West. Here’s why*, *ibidem*, 11-3-2016; M.-C. Naves, *Trump. L’onde de choc populiste*, Limoges, 2016; P. Anderson, *Bouillonnement antisystème en Europe et aux États-Unis*, in *Le Monde diplomatique*, marzo 2017, 1 e 10-11. *Online v. M. Knigge, US elections 2016 2016. Trump intrigues Europe’s far right*, in *Deutsche Welle*, 4-3-2016 ([www.dw.com](http://www.dw.com)); T. Ginsburg, *Constitutional Implications of the Trump Administration*, nel *Blog della International Academy of Comparative Law/Académie internationale de droit comparé* (<https://iacl-aicd-blog.org>); M.A. Graber, *President Trump and American Constitutionalism*, nel *Blog della Oxford University Press* (<https://blog.oup.com>); G. Aravantinou Leonidi, *Se il Presidente legittimamente eletto è un “Wrong Winner”. brevi osservazioni sulle elezioni presidenziali negli Stati Uniti e il futuro della democrazia americana*, in [www.nomos-leattualitaneldiritto.it](http://www.nomos-leattualitaneldiritto.it). Sulle prime iniziative, ispirate al conservatorismo sociale, della presidenza Trump, v. D. De Lungo, *L’executive order di Trump: una “cronaca costituzionale”*, in [www.diritticomparati.it](http://www.diritticomparati.it); F. Di Geronimo, *Trump’s cybersecurity policy: multiple risks for the protection of human rights*, in [www.diritticomparati.it](http://www.diritticomparati.it); N. Palazzo, *Requiem for a Dream: The Switch of the Trump Administration on Transgender Rights*, in [www.dpce.it](http://www.dpce.it); G. Romeo, *Il conservatorismo costituzionale di Neil Gorsuch: original understanding e diritti civili nell’era di Trump*, in [www.osservatorioaic.it](http://www.osservatorioaic.it); A. Liptak, *In Judge Neil Gorsuch, an Echo of Scalia in Philosophy and Style*, in *The New York Times*, 31-1-2017. Con riguardo a rischi e opportunità della *US foreign policy* al tempo della *Trump presidency*, cfr. il n. tematico di *Foreign Policy*, febbraio 2017, dal titolo *Foreign Policy in the Trump Administration*, cui adde J.P. Kaufman, *The US perspective on NATO under Trump: lessons of the past and prospects for the future*, in [www.chatamhouse.org](http://www.chatamhouse.org); in Italia, si vedano G. D’Ignazio, *Le elezioni presidenziali negli Stati Uniti e i riflessi sull’Unione europea*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2016, 841 ss. (*Editoriale*); G. Quagliariello, *Trump, l’Europa e il dibattito sulla sovranità*, nel sito Internet della Fondazione Magna Carta di Roma ([www.magna-carta.it](http://www.magna-carta.it)).

fonti di una democrazia che giudica distorta dal potere delle élite e minacciata dall'invasione statale»<sup>5</sup>.

Le elezioni presidenziali austriache del 2016 hanno ora aggiunto un ulteriore, (anche se forse, comparativamente, meno) significativo, tassello<sup>6</sup>.

Con l'annuncio, dato dalla televisione pubblica ORF<sup>7</sup>, della vittoria del candidato ecologista Alexander Van der Bellen sull'avversario, il candidato Hofer del Partito della Libertà, si è concluso il ballottaggio-*bis* per le elezioni presidenziali federali. Il nuovo Presidente della Repubblica ha assunto le relative funzioni, dopo il prescritto giuramento, il 26 gennaio 2017. La durata della carica è di sei anni. Van der Bellen ha ottenuto il 53,3 % dei voti, contro il 46,7% del rivale Hofer<sup>8</sup>. Si tratta del primo caso in Europa in cui alla carica di Capo dello Stato viene designato un esponente dei Verdi/ecologisti.

Proviamo innanzitutto a ripercorrere i passaggi essenziali di questa tormentata vicenda istituzionale.

Il 24 aprile 2016 si era svolto il primo turno delle elezioni presidenziali, che aveva visto l'affermazione del candidato del *Freiheitliche Partei Österreichs*/FPÖ<sup>9</sup>. Norbert Hofer (*populist/right-winger*), con il 35% dei voti, seguito dal candidato indipendente sostenuto dai Verdi (*Die Grünen*) Alexander Van der Bellen (*left-leaning*) con il 21% dei suffragi, e, quindi (ma molto distanziati), dai candidati dei partiti tradizionali, *id est* socialdemocratici e popolari, entrambi fermi all'11% dei voti<sup>10</sup>. Al secondo turno, ossia al ballottaggio, tenutosi il successivo 22 maggio era prevalso, con uno scarto di (soli) 31.026 voti, Van der Bellen, grazie in particolare ai voti espressi per corrispondenza (c.d. elettori postali). Lamentando numerose irregolarità verificatesi nei seggi dei vari distretti elettorali locali, Hofer e il Partito

---

<sup>5</sup> Così L. Zanatta, *Il presidente che nessuno voleva. L'effetto Trump in America Latina*, in P. Magri (cur.), *Il mondo secondo Trump*, Milano, 2017, 95 ss., spec. 106 s. (*sub Trump, il populismo e la democrazia*); v., inoltre, T. Bonazzi, *Un populismo molto americano*, in *Il Mulino*, 2017, 91 ss. Dopo la vittoria di Trump, si è pensato (in una riunione tenutasi a Coblenza) di unire in una sorta di movimento populista internazionale (*Populist International*) vari partiti nazional-populisti e/o della destra radicale; cfr. C. Mudde, *The Radical Right's United Front*, in *The New York Times*, 26-1-2017.

<sup>6</sup> Condivisibile l'affermazione di Matthew Goodwin (politologo della *University of Kent*, esperto di radicalismi e populismo), il quale ha detto: «*I think the Austrian presidential election is absolutely fascinating because in a way it represents so much of what we're learning about populism in Europe*» (v. S. Lotto Persio, *The tight race of the Austrian presidential election shows a divided country*, in *International Business Times*, 2-12-2016). Di Goodwin v. specialmente *Right response: Understanding and countering populist extremism*, London, 2011.

<sup>7</sup> Sigla di *Österreichischer Rundfunk*.

<sup>8</sup> Hanno partecipato alla votazione il 74% degli aventi diritto; alle urne si è recato il 64,5% degli elettori, mentre gli altri hanno votato per posta.

<sup>9</sup> Su cui v., da ultimo, G. Adamson, *Populist Parties and the Failure of the Political Elites. The Rise of the Austrian Freedom Party (FPÖ)*, Frankfurt am Main, 2016, nonché, *si vis*, M. Mazza, *Partiti antisistema e «populismo alpino» in Austria*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2015, 639 ss.; per una recente analisi del periodo di inclusione del FPÖ nella coalizione di Governo nazionale, v. F. Fallend, R. Heinisch, *Collaboration as successful strategy against right-wing populism? The case of the centre-right coalition in Austria, 2000-2007*, in *Democratization*, 2016, n. 2, 324 ss., *Special Issue: Dealing with Populist in Government*, P. Taggart and C. Rovira Kaltwasser Eds., dove si rileva che «*The Freedom Party of Austria (FPÖ) is one of the most successful right-wing populist parties in Western Europe*».

<sup>10</sup> Gli aventi diritto al voto sono 6,4 milioni (per l'esattezza: 6.399.572), vale a dire i cittadini che hanno compiuto il sedicesimo anno di età.

della Libertà presentavano ricorso alla Corte costituzionale, la quale il 1° luglio 2016 ha statuito che le menzionate irregolarità, sia pure *probabilmente* non numerose come prospettato dai ricorrenti <sup>11</sup>, erano effettivamente avvenute<sup>12</sup>. Di conseguenza, Van der Bellen non ha potuto insediarsi nella carica di Capo dello Stato, e dall'8 luglio, a seguito della scadenza del mandato presidenziale di Heinz Fischer (esponente del Partito socialdemocratico), l'Austria è rimasta senza Presidente della Repubblica. Le relative funzioni, secondo quanto stabiliscono le pertinenti previsioni costituzionali, sono state *medio tempore* espletate collegialmente dai tre Presidenti della Camera bassa, uno dei quali è proprio Hofer.

Dopo che la data del ballottaggio-*bis* era stata fissata il 5 luglio dal Consiglio dei ministri al 2 ottobre 2016, è accaduto un nuovo imprevisto nelle “elezioni telenovela” austriache. Su segnalazione di alcuni “zelanti” elettori, è emerso che le buste consegnate per il voto postale non si chiudevano (c.d. scandalo della colla, o “collagate”). La segnalazione, partita da aventi diritto al voto di Vienna e Salisburgo, aveva portato ad accertare il carattere effettivamente difettoso di circa 500 buste<sup>13</sup>. Cosicché il ministro dell'Interno, Wolfgang Sobotka (esponente del *Österreichische Volkspartei/ÖVP*), ha annunciato che il 12 settembre il Governo federale ha disposto un ulteriore rinvio del turno di spareggio (o “*third round*” delle elezioni presidenziali), per il cui svolgimento è stata fissata la data del 4 dicembre 2016<sup>14</sup>.

Uno dei principali problemi per Hofer era rappresentato dall'esigenza di convincere i suoi elettori ad andare effettivamente a votare nel terzo turno<sup>15</sup>, dal momento che è atteggiamento diffuso tra gli stessi politici del FPÖ non dare molto peso alla carica di Presidente della Repubblica, al punto che nel dicembre 2009 Heinz-Christian Strache (Presidente del FPÖ, oltreché parlamentare e consigliere comunale a Vienna) aveva prospettato la possibile soppressione della carica di Capo dello Stato<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> V., ad es., A. Mayr, *Austria, ballottaggio da ripetere*, in *Il Manifesto*, 2-7-2016.

<sup>12</sup> Cfr. U. Haider-Quercia, *Austria - La Corte costituzionale annulla le elezioni di ballottaggio del Presidente federale*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo online*, 2016- 2, [www.dpce.it](http://www.dpce.it).

<sup>13</sup> Per i dettagli, v. *Austrian election may come unstuck over glue problem on postal votes*, in *The Guardian*, 9-9-2016.

<sup>14</sup> Cfr. A. Troianovski, *Austrian Presidential Election Delayed Because of Defective Envelopes*, in *The Wall Street Journal*, 12-9-2016.

<sup>15</sup> Ovvero, nella ripetizione del secondo turno, invalidato e annullato dalla Corte costituzionale (v. *supra*, in questo paragrafo). Si tratta, in definitiva, di una *do-over* (o *re-run*) rispetto al ballottaggio tenutosi nel maggio 2016.

<sup>16</sup> Lo ha ricordato Peter Filzmaier, politologo presso l'Università del Danubio a Krems e l'Università di Graz; v. nel sito Web della *Fondation Robert Schuman*, [www.robert-schuman.eu](http://www.robert-schuman.eu), ed *ivi* lo scritto di C. Deloy, “*Third round*” of the presidential election on 4th December in Austria (l'autrice rileva, dal punto di vista dei sondaggi, che «*Whilst at the beginning of July all polls forecast a win for Norbert Hofer, the most recent poll by Hajek, published on 2nd September, forecasts a two point lead for the FPÖ candidate ahead of Alexander van der Bellen (The Greens, DG) (51%-49%). Just one month before the third round of voting the two men are running neck and neck and the outcome of the election remains very uncertain*»). Uno studio comparativo molto recente su ruolo e funzioni del Capo dello Stato si trova in F. Clementi, *Garante o governante? La figura del Capo dello Stato nella recente esperienza dei Paesi dell'Unione europea a regime repubblicano*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2016, 617 ss., il quale parla, con riferimento alle attribuzioni istituzionali del Capo dello Stato in Austria, di una figura presidenziale «debole» (v. 634).

Tra le (nuove) proposte lanciate da Hofer nel corso della campagna per il ballottaggio-*bis* (*id est*, durante la *third campaign*) delle elezioni presidenziali vi è stata anche la creazione di una «unione all'interno dell'unione», che veda riuniti alcuni Paesi dell'ex Impero asburgico, in particolare Austria, Ungheria, Croazia e Repubblica ceca, al fine di adottare politiche in tema di immigrazione e richiedenti asilo più stringenti (in particolare: non ispirate alla c.d. *Willkommens-kultur*, o “*culture of welcoming*”, come sono invece quelle propugnate – secondo Hofer – dalla Cancelliera tedesca Merkel) rispetto a quelle dei Paesi dell'Europa occidentale<sup>17</sup>. Sulla scia della Brexit, Hofer ha anche annunciato, in vista della replica del ballottaggio per le elezioni presidenziali, che in caso di vittoria del Partito della Libertà potrà essere organizzato in Austria un *referendum* popolare sull'uscita del Paese dall'Unione europea, ovvero sulla *Öxit*<sup>18</sup>. Bene è stato detto che, con il candidato Hofer, «Viene rilanciato un cavallo di battaglia introdotto più di venti anni prima da Haider: il ricorso alla democrazia di base, con i referendum, perché “i politici non devono avere paura delle persone”. Il modello evocato è quello svizzero. Il referendum è considerato uno strumento privilegiato perché semplifica lo scontro politico, aggira la complessità dei ragionamenti, riduce la scelta dell'elettorato al paradigma caro alla nuova destra: la contrapposizione amico/nemico»<sup>19</sup>. In particolare, l'opinione di Hofer è che «Se la risposta alla Brexit sarà un'Unione europea centralizzata<sup>20</sup>, dove ai parlamenti nazionali viene tolto potere e dove l'Unione è governata come uno Stato, in questo caso dovremo tenere un referendum in Austria, perché porterebbe ad un cambiamento costituzionale»<sup>21</sup>. Un'altra proposta avanzata da Hofer durante la campagna per la terza tornata elettorale riguarda l'Italia. Hofer, infatti, ha affermato<sup>22</sup> che occorre rimarginare le ferite della storia, e in tale contesto rivedere – magari mediante una consultazione referendaria popolare<sup>23</sup> – la posizione internazionale dell'Alto Adige, nell'ottica della considerazione di un Tirolo «unito» e, specialmente, della concessione della

<sup>17</sup> Cfr. C. Mudde, *Europe's Populist Surge. A Long Time in the Making*, in *Foreign Affairs*, novembre-dicembre 2016, [www.foreignaffairs.com](http://www.foreignaffairs.com).

<sup>18</sup> V. Austria: *l'ombra di Oexit sulle elezioni presidenziali*, in [www.swissinfo.ch](http://www.swissinfo.ch), 24-11-2016.

<sup>19</sup> Cfr. B. Luverà, *Austria. La nuova destra della nazione*, in *Italianieuropei*, 2016, n. 4, 33 ss., spec. 40.

<sup>20</sup> In una intervista concessa a *La Repubblica* il 3-12-2016, Hofer ha affermato di essere contrario al «centralismo brussellese» e di «lavorare ad un miglioramento dell'Unione europea».

<sup>21</sup> V. Austria, *Hofer rilancia lo spettro Oexit*, in *Il Piccolo*, 25-11-2016; sui partiti politici che, in ciascuno Stato europeo, sostengono l'ipotesi dell'uscita dalla UE, cfr. *From Brexit to Nexit: Other nations claim their “-exit”*, in *The Japan Times*, 27-6-2016, con riguardo a: Frexit, in Francia; Nexit, nei Paesi Bassi; Öxit, in Austria; Swexit, in Svezia; Fixit, in Finlandia; Dexit, in Danimarca; Gerxit, in Germania; Italexit, in Italia). Ne discende che – come è stato osservato – il 4 dicembre «l'Europa non guarderà solo le urne italiane» (v. D. Taino, *Elezioni in Austria, il candidato di estrema destra Hofer: «Possibile un referendum per uscire dall'Ue»*, in *Corriere della sera*, 25-11-2016; *adde Why Austria's presidential election matters*, in [www.economist.com](http://www.economist.com), 1-12-2016).

<sup>22</sup> Con l'avallo del Presidente del FPÖ, Heinz-Christian Strache (e l'aperto sostegno, in Alto Adige, della *Süd-Tiroler Freiheit*, ora guidata da Svenn Knoll e fondata da Eva Klotz, partito/movimento politico da sempre schierato a favore dell'autodeterminazione del popolo tirolese).

<sup>23</sup> In questo caso, lo *slogan* lanciato da Hofer per l'indipendenza (o secessione) del Sud-Tirolo è: «*Südtiroler, eure Heimat ist Österreich!*» («Alto Adige, la vostra casa è l'Austria!»).

doppia cittadinanza<sup>24</sup> (italiana e austriaca) ai cittadini alto-atesini<sup>25</sup>. Nel corso dell'ultimo dibattito televisivo<sup>26</sup> con il candidato Van der Bellen, Hofer ha invece negato, smentendo parziali affermazioni precedenti, di essere favorevole all'indizione in Austria di un *referendum* sulla introduzione della pena di morte<sup>27</sup>.

D'altra parte, Van der Bellen ha evocato, durante la campagna per il ballottaggio-*bis*, il rischio di una “trumpizzazione”<sup>28</sup> che – nella sua opinione – sarebbe derivata dall'aver designato alla carica di Capo dello Stato un populista come Norbert Hofer, che è non solo euroscettico (al contrario di Van der Bellen, che si definisce convinto europeista e, perciò, contrario alla proposta referendaria di Hofer, cosicché nei manifesti elettorali del *Bundespräsidentenskandidat* del partito ecologista si trova scritto: «*Nein zum Öxit. Gemeinsam stärker*») ma altresì – nelle parole del candidato presidenziale del partito verde – né più né meno che un «demagogo di destra»<sup>29</sup>.

## 2. Sul concetto di populismo: elementi teorici e storico-comparativi

Sebbene la vittoria finale di Van der Bellen abbia allontanato il diffuso timore per l'eventuale affermazione del candidato nazional-populista<sup>30</sup>, rimane il fatto che quasi la metà dell'elettorato austriaco si è pronunciato in favore dell'esponente del Partito della Libertà. Alla luce (anche) del risultato registratosi nella Repubblica alpina per le elezioni presidenziali, il populismo non è più da considerare una (normale) patologia degli ordinamenti democratici rappresentativi, ma ne costituisce una componente fisiologica, ovvero rappresenta una “normalità

<sup>24</sup> Ovvero, in tedesco, *Doppelstaatsbürgerschaft*.

<sup>25</sup> Cfr. *Austria, Hofer minaccia: “Rivoglio l'Alto Adige”. E a Bolzano c'è chi dice sì*, in [www.affaritaliani.it](http://www.affaritaliani.it), 1-12-2016. *Ivi* v. altresì, il commento del prof. Günther Pallaver, politologo dell'Università di Innsbruck, il quale ritiene che, in caso di vittoria di Norbert Hofer, vi potranno essere (significative) ripercussioni a sud del Brennero.

<sup>26</sup> Svoltosi il 27 novembre 2016. Hofer, *inter alia*, si è dichiarato ammiratore del patriota tirolese (e suo omonimo) Andreas Hofer (di cui tiene un grande ritratto nello studio: v. *Austria, Hofer è fan di Andreas Hofer*, in *Ansa Trentino AA/S*, [www.ansa.it](http://www.ansa.it)). Certamente non sono mancati, nel corso del citato dibattito televisivo, i colpi “sotto la cintola”. Hofer ha, infatti, accusato Van der Bellen di essere stato durante la “guerra fredda” una “spia” per conto (e al soldo) dell'Unione sovietica. Van der Bellen ha, dal canto suo, imputato a Hofer di avere espresso commenti sessisti (del tipo di quelli attribuiti durante la campagna elettorale USA a Donald Trump). Entrambi, infine, si sono vicendevolmente rinfacciati il (presunto) passato nazista dei rispettivi padri.

<sup>27</sup> Cfr. V. Da Rold, *Presidenziali in Austria, duro scontro in tv ma il populista Hofer frena sulla pena di morte*, *Il Sole 24 Ore*, 2-12-2016.

<sup>28</sup> Vi è, in effetti, una certa assonanza a partire fin dagli slogan: *America First* (Trump) e *Österreich zuerst* (Hofer).

<sup>29</sup> Come ha osservato A. Foster, *Who will win the Austrian presidential election 2016? Latest polls, odds and predictions*, nel *website* [www.express.co.uk](http://www.express.co.uk), doc. datato 23-11-2016, «*Mr Hofer has been given a boost by Donald Trump's populist victory in America and the anti-establishment vote for Brexit in the UK*». E inoltre, è senza dubbio vero che «*Austria's populist Freedom Party (FPÖ) is hoping for a Trump bounce for its candidate Norbert Hofer in the December 4th presidential election rerun*» (così D. Scally, *Austria awaits Trump effect for presidential election rerun*, in *The Irish Times*, 15-11-2016).

<sup>30</sup> Cfr. G. Pallaver, *Un'Austria un po' più europea?*, in *Il Mulino*, 2017, 83 ss., per il quale «Il 4 dicembre le cancellerie di diversi governi europei hanno accolto con sollievo l'elezione di Alexander Van der Bellen a nuovo presidente federale austriaco».

patologica”<sup>31</sup>, trattandosi di un “ospite assiduo” (ancorché “scomodo”) della politica, delle istituzioni e della stessa democrazia. Vale, dunque, la pena di soffermarsi, sia pure brevemente, sulle proposte interpretative del concetto di populismo affacciate nella letteratura scientifica. Così, accanto a chi ravvisa nel fenomeno populistico una *ideologia* “sottile”<sup>32</sup>, vi sono invece coloro che riducono senz’altro il populismo alla *demagogia* come «stile di azione politica»<sup>33</sup> (contraddistinta da uno specifico “stile comunicativo”<sup>34</sup>), e inoltre autori che, seguendo un ancora diverso approccio analitico, lo identificano in una *mentalità*, in accordo alla quale il popolo rappresenta una «totalità organica artificiosamente divisa da forze ostili»<sup>35</sup>. Tale peculiare mentalità, che rappresenta un «modo di pensare e di sentire più emotivo che razionale», attribuisce dunque al popolo «naturali qualità etiche», e inoltre «ne contrappone il realismo, la laboriosità e l’integrità all’ipocrisia, all’inefficienza e alla corruzione delle oligarchie politiche, economiche, sociali e culturali e ne rivendica il primato, come fonte di legittimazione del potere, al di sopra di ogni forma di rappresentanza e di mediazione».

La nozione di populismo è, comunque, sfuggente (nonché ricca di ambiguità e paradossi)<sup>36</sup>, come hanno dimostrato in particolare le approfondite indagini di

---

<sup>31</sup> O *virus*, secondo la tesi sviluppata da C. Mudde, *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, 2007.

<sup>32</sup> In tale senso, C. Mudde, *The Populist Zeitgeist*, in *Government and Opposition*, 2004, 542 ss.; M. Canovan, *Taking Politics to the People: Populism as the Ideology of Democracy*, in Y. Mény, Y. Surel (Eds.), *Democracies and the Populist Challenge*, Basingstoke, 2002, 25 ss.

<sup>33</sup> V. specialmente P.-A. Taguieff, *Le populisme comme style politique*, in Id. (dir.), *Le retour du populisme. Un défi pour les démocraties européennes*, Paris, 2004, 17 s.; Id., *L’illusion populiste: Essai sur les démagogues de l’âge démocratique*, Paris, 2007, nuova ed., 28 ss.; Id., *Le nouveau national-populisme*, Paris, 2012, 23. In effetti, «As commonly expressed, populism is a synonym of demagoguery, or an adjective used to describe and criticize the set of tools of a political movement» (così J. Faludi, *Democracy and Populism: Friend or Foe?*, in *Corvinus Journal of Sociology and Social Policy*, 2014, n. 2, spec. 151).

<sup>34</sup> Sul populismo nella comunicazione di partiti e attori politici, v. l’aggiornata rassegna bibliografica di C. Cremonesi, *Appunti di viaggio: destinazione Populismo*, in *Comunicazione politica*, 2016, 425 ss., nonché, nella (più recente) letteratura politologica straniera, T. Aalberg, F. Esser, C. Reinemann, J. Stromback, C. De Vreese (Eds.), *Populist Political Communication in Europe*, London-New York, 2017 (dove esame di 24 casi nazionali, relativi a Europa del Nord, Europa occidentale, Sud-est europeo ed Europa orientale); S. Engesser, N. Ernst, F. Esser, F. Büchel, *Populism and Social Media: How Politicians Spread a Fragmented Ideology*, in *Information, Communication & Society*, 2016, 1 ss.; P. Sheets, L. Bos, H.G. Boomgaarden, *Media Cues and Citizen Support for Right-Wing Populist Parties*, in *International Journal of Public Opinion Research*, 2016, 307 ss.

<sup>35</sup> Cfr. J.J. Linz, *Totalitarian and Authoritarian Regimes*, in N. Polsby, F. Greenstein (Eds.), *Handbook of Political Science*, 3, *Macropolitical Theory*, Reading, 1975, 175 ss., cui adde ampiamente, con riferimento all’Italia repubblicana, M. Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Bologna, 2015, e nell’ottica comparativa, M. Tarchi, *Populism: Ideology, Political Style, Mentality?*, in *Politologický časopis/ Czech Journal of Political Science*, 2016, 95 ss.

<sup>36</sup> Parla da ultimo di «definire l’indefinibile» F. Musella, *Il vento radical-populista che scuote le democrazie*, in *Italianieuropei*, 2016, n. 4, 11 ss., spec. 13, nonché prima I. Diamanti, *Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni*, in *Italianieuropei*, 2010, n. 4, 168 ss. Secondo N. Merker, *Filosofie del populismo*, Roma-Bari, 2009, il populismo costituisce «un’entità cangiante», avente i «colori del camaleonte» (v. 3 e 5). Quest’ultimo autore osserva finemente che «È [...] sostanzialmente “populista” anche chi del popolo diffida, chi non lo considera affatto un *deus ex machina* di ogni costruzione politica, ma, al contrario, una brutta massa indistinta che con il suo (ahimè inevitabile) esistere ostacola l’emergere dei rari spiriti superiori, destinati, per nascoste ragioni metafisiche, a incarnare il *genio* che sa reggere gli Stati. Chi vede nel popolo il globale fattore negativo è un populista a segno rovesciato. Anche per costui il “popolo” è un’entità sempre indistinta e mitizzata, un’astrazione concettuale ipostatizzata, metafisicizzata, insomma

Margaret Canovan<sup>37</sup>, che, muovendo dalla considerazione di fenomeni comunque eterogenei, ha elaborato una tipologia (o classificazione) dei populismi (sia storici che attuali), la quale prevede: a) populismi agrari (o rurali), rappresentati da radicalismo dei contadini (lo *US People's Party*), movimenti contadini (*id est*, *The Eastern European Green Rising*) e socialismo agrario russo (c.d. *narodniki*, esponenti del populismo, *народничество*); b) populismi politici (*recte*, non necessariamente rurali ma essenzialmente politici), nei quali rientrano dittatura populista, democrazia populista (che pone l'accento su *referendum* e altre forme di "partecipazione"), populismo reazionario e "populismo dei politici" (quest'ultimo si verifica in presenza di «vaste coalizioni senza una chiara impronta ideologica, che si basano sul richiamo all'unità del "popolo"»). Nella (magistrale) riflessione di Gino Germani<sup>38</sup>, «Il populismo in sé tende a rifuggire ogni identificazione o assimilazione alla dicotomia destra/sinistra. È un movimento multiclassista, anche se non tutti i movimenti multiclassisti si possono considerare populistici. *Del populismo probabilmente non si può dare alcuna definizione esaustiva*. Lasciando da parte questo problema per un istante, va aggiunto che il populismo solitamente contiene ingredienti contrastanti, come la richiesta di pari diritti politici e di partecipazione universale della gente comune, mista però a una sorta di autoritarismo incarnato da una *leadership* carismatica e indiscussa. Contiene pure ingredienti socialisti (o almeno la richiesta di giustizia sociale), una vigorosa difesa delle piccole proprietà, forti ingredienti nazionalistici, e nega l'importanza delle classi. Esprime una rivendicazione dei diritti della gente comune contro gli interessi delle classi privilegiate, di solito considerate nemiche del popolo e della nazione. Questi elementi possono essere più o meno accentuati a seconda del contesto culturale e sociale, ma sono tutti presenti nella maggior parte dei movimenti populistici»<sup>39</sup>.

Nell'epoca attuale, specialmente il c.d. populismo patrimoniale<sup>40</sup>, che dà voce alla protesta degli strati della popolazione che vogliono mantenere i modi di vita e i

---

semplicemente un fenomeno negativo invece che positivo, un *diabolus ex machina* invece di un *deus ex machina*» (cfr. 6, corsivi originali).

<sup>37</sup> Della quale cfr. *Populism*, London, 1981.

<sup>38</sup> Di cui v. *Authoritarianism, Fascism, and National Populism*, New Brunswick (NJ), 1978, 88.

<sup>39</sup> Il corsivo è mio; v., inoltre, il pionieristico G. Ionescu, E. Gellner (Eds.), *Populism. Its Meaning and National Characteristics*, London, 1969, e, più recentemente, nella nostra letteratura, L. Zanatta, *Il populismo. Sul nucleo forte di un'ideologia debole*, in *Polis*, 2012, 263 ss.; Id., *Il populismo*, Roma, 2013; F. Chiapponi, *Il populismo nella prospettiva della scienza politica*, Genova, 2014. Da ultimo, v. C. Mudde, C. Rovira Kaltwasser, *Populism. A Very Short Introduction*, New York, 2017; *ivi* si legge (cfr. 1) che «*Populism is one of the main political buzzwords of the 21st century*», non ri(con)ducibile nella sua essenza a un semplice "battle term" (o *political Kampfbegriff*) utilizzato per contrastare gli avversari politici (adde C. Mudde, *Brexit, Trump, and Five (Wrong) Lessons About 'The Populist Challenge'*, cit., che scrive: «*If populism wasn't already the political buzzword of the 21st-century before the Brexit vote in the United Kingdom (UK) and the rise of Trump in the United States (U.S.), it surely is now. Media stories about populism have been proliferating at an exponential rate, as have populism "experts". Everything is populism and everyone is a populism expert. But while populism is an important concept to understand contemporary politics in many democracies around the world, it tells only part of the story. This is because populism is a so-called "thin" ideology, which is almost always combined with one or more other ideologies when political actors are successful. Moreover, the success of populist actors, like all political actors, is dependent upon the cultural and political system they operate in (and rarely have helped shape before they became successful)*»).

<sup>40</sup> Sul quale v. D. Reynié, *Les nouveaux populismes*, Paris, 2013.

livelli di vita (c.d. duplice patrimonio ereditato, con una componente identitaria ed un'altra socioeconomica) minacciati (ovvero, più esattamente, percepiti dall'opinione pubblica come minacciati) da crisi economica, globalizzazione, ecc., può attribuire consensi elettorali anche cospicui a favore di partiti e/o movimenti tradizionalmente collocabili sia a destra che a sinistra dello spettro politico-parlamentare. Nel caso austriaco, tenendo conto delle appena menzionate caratteristiche del "populismo patrimoniale", sembra dunque sufficientemente fondata l'argomentazione di chi<sup>41</sup> sostiene che in definitiva il FPÖ non appoggia (principalmente) le istanze di coloro che sono contro *outsiders* oppressi, come sono gli immigrati e gli appartenenti alle minoranze, ma di cittadini che sono in effetti essi stessi *outsiders*, ovvero "estranei" e "perdenti", e quindi animati da frustrazione nonché "arrabbiati" nei confronti della *élite* nazionale (c.d. anti-elitarismo)<sup>42</sup>.

### 3. Fenomeno populistico, estrema destra (o destra radicale), populismo di sinistra

Un ulteriore aspetto è quello concernente la riconducibilità o meno del fenomeno populistico alla destra politica, o meglio ancora all'estrema destra o destra radicale. Si è avuto modo recentemente di mettere in dubbio tale impostazione, per una serie di considerazioni (alle quali qui rinvio<sup>43</sup>), e che riguardano concetti fondamentali quali popolo, Stato, *leader*, nazione, *élite*, democrazia, concetti tutti questi rispetto ai quali populistici, da un lato, ed estremisti di destra, dall'altro lato, hanno idee ben differenti, al punto che si potrebbe affermare che, qualora la destra radicale abbracci le tesi dei populistici, in definitiva essa si è ormai "disestremizzata". Piuttosto, occorre ora evidenziare un diverso (anche se correlato) aspetto. Come molto bene è stato detto, l'ideologia populistica può connotare le posizioni politiche di partiti sia di destra che di sinistra<sup>44</sup>, ed è anzi sempre più frequente nel panorama contemporaneo il caso di partiti/movimenti di sinistra, o di estrema sinistra, che si richiamano a concetti propri del pensiero, del sentire, della mentalità populistica<sup>45</sup>. I

<sup>41</sup> Cfr. G. Adamson, *Populist Parties and the Failure of the Political Elites. The Rise of the Austrian Freedom Party (FPÖ)*, cit.

<sup>42</sup> Secondo C. Mudde, *The Populist Zeitgeist*, cit., 543, la società viene separata, nell'ottica del discorso ideologico populistico, in due gruppi omogenei e antagonisti, rispettivamente rappresentati dal «popolo puro» contro «l'*élite* corrotta», con il corollario che i partiti *mainstream*, cui appartengono gli esponenti dell'*élite* politica, sono essenzialmente uguali. Tra i costituzionalisti, C. Pinelli, *Populismo e democrazia rappresentativa*, in *Democrazia e diritto*, 2010, n. 3-4, 29 ss., n. tematico *Il populismo. Soggetti, culture, istituzioni*, spec. 36, afferma, a proposito della «sfida del populismo alla democrazia», che «da democrazia rappresentativa mostra l'affanno, e serpeggia una rivolta antipaternalistica nei confronti dei partiti più radicati nel sistema, percepiti come parte dell'*establishment*. Quasi a concludere una parabola che li aveva visti protagonisti, un secolo prima, del superamento della tradizione oligarchica dello stato liberale».

<sup>43</sup> V. M. Mazza, *Elezioni presidenziali austriache: primi elementi di riflessione*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo online*, 2016, n. 2, 133 ss. ([www.dpce.it](http://www.dpce.it)).

<sup>44</sup> Così G.F. Ferrari, *Partiti antipartito e partiti antisistema: nozione e tipologie alla prova del diritto comparato*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2015, 921 ss.

<sup>45</sup> Sugli usi populistici del «popolo» à gauche, v. P.-A. Taguieff, *L'illusion populiste: Essai sur les démagogies de l'âge démocratique*, cit., 41 ss., che parla di *nouveau populisme plébéien* (ovvero di *nouvelle vague de démagogie*). Tuttavia, secondo C. Mudde, *Brexit, Trump, and Five (Wrong) Lessons About 'The Populist Challenge'*, cit., «There is a reason that radical right populists are much

primi partiti/movimenti verdi avevano probabilmente venature populiste<sup>46</sup>, e lo stesso può dirsi, tra i casi meno noti, per lo Smer slovacco<sup>47</sup>. Ma vi sono casi rilevanti ed attuali, come avviene per il *Front de Gauche* in Francia, guidato dal segretario Jean-Luc Mélenchon il quale si collega apertamente, nella sua azione politica, alle impostazioni populistiche, propugnando la sostituzione del popolo al proletariato quale «soggetto della dinamica storica di segno progressista»<sup>48</sup>. Del resto, si tratterebbe di un ritorno alle origini. Il pensiero corre, in particolare, alle riflessioni di Ernesto Laclau e alla sua teoria post-gramsciana dell’egemonia, che delinea una sorta di *continuum* egemonia-populismo-politica<sup>49</sup>. La proposta, recentemente emersa, è appunto quella di “combattere” il populismo di destra facendo ricorso (attraverso la mediazione della gramsciana egemonia culturale<sup>50</sup>) a un “nuovo” populismo di sinistra (idoneo, negli auspici dei sostenitori di tale orientamento, a rivitalizzare le sinistre, moderate, radicali o antagoniste<sup>51</sup>). Ancora prima, Laclau<sup>52</sup> aveva teorizzato il ripensamento delle categorie della filosofia di ispirazione socialista, mediante una originale impostazione che segna il passaggio (nella teoria come nell’azione politica) dalla (classica) nozione di lotta di classe alle nozioni (più attuali) di antagonismo sociale e di democrazia radicale<sup>53</sup>.

#### 4. L’influenza della (eventuale) egemonia populista sulla dinamica delle forme di Stato e di governo (con una ipotesi alternativa, ovvero una suggestione, sulla “democrazia recitativa”)

Vi è, infine, il profilo attinente al “cuore” del diritto costituzionale comparato, vale a dire allo studio comparativo delle forme di Stato e di governo.

Da un primo punto di vista, è interessante notare che entrambi i candidati, Van der Bellen e Hofer, hanno affermato durante la campagna elettorale per il terzo turno di volere utilizzare appieno – qualora eletti – i poteri che la Costituzione assegna al Presidente federale, il quale finora ha invece svolto nel sistema

---

*more successful than left-wing populists and that reason is nativism! Consequently, (radical right) populist actors will not disappear once the economic crisis is finally over, or even when the recent economic inequality has been undone».*

<sup>46</sup> In tal senso C. Mudde, *The Populist Zeitgeist*, cit., 548.

<sup>47</sup> Su cui v. M. Tarchi, *L’Italia, terra promessa del populismo?*, in *Il Ponte*, 2016, n. 8-9, n. tematico *Populismo, democrazia, insorgenze. Forme contemporanee del politico*, a cura di F. Biagi e G. Ferraro, 169 ss., spec. 176.

<sup>48</sup> Cfr. J.-L. Mélenchon, *L’ère du peuple*, Paris, 2014, e inoltre P. Birnbaum, *Gènèse du populisme. Le peuple et les gros*, Paris, 2012, 12 ss.

<sup>49</sup> V. E. Laclau, *On Populist Reason*, London, 2005, trad. it., a cura di D. Tarizzo, *La ragione populista*, Roma-Bari, 2008; .E. Laclau, C. Mouffe, *Hegemony and Socialist Strategy*, London, 1985, trad. it., a cura di F. Cacciatori e M. Filippini, *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Genova, 2011.

<sup>50</sup> Su cui v., per tutti, L. Gruppi, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, 1977.

<sup>51</sup> V. C. Formenti, *La variante populista. Lotta di classe nel neoliberismo*, Roma, 2016.

<sup>52</sup> *On Populist Reason*, cit.

<sup>53</sup> Una critica all’analisi laclausiana è stata sviluppata da V. Romitelli, *Post-marxismo e populismo*, in M. Baldassari, D. Melegari (cur.), *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, Verona, 2012, 192 ss., che definisce la posizione teorica di Laclau non tanto post-marxista quanto piuttosto anti-marxista (v. spec. 204).

istituzionale austriaco un ruolo schiettamente cerimoniale<sup>54</sup>. Si tratta di funzioni rilevanti<sup>55</sup>, che vanno dalla designazione del Cancelliere alla nomina e revoca dei ministri fino alla proclamazione delle elezioni parlamentari. In definitiva, Van der Bellen si vorrebbe impegnare, da Presidente della Repubblica austriaca, a impedire l'ascesa al Governo nazionale del FPÖ<sup>56</sup>, mentre Hofer aveva manifestato l'intenzione, se fosse diventato Capo dello Stato, di sciogliere il Parlamento (o, meglio, il Consiglio nazionale), ponendo così termine al Governo federale di Grande coalizione (socialdemocratici e popolari) ora in carica<sup>57</sup>, e indire nuove elezioni politiche.

Ma vi è di più.

Muovendo dalla considerazione che «Il populismo generalmente si afferma come reazione a crisi che possono essere legate agli assetti politico-istituzionali (ad esempio il crearsi di un vuoto nel sistema della rappresentanza politica), a processi di natura socioeconomica (ad esempio la crisi del welfare) o alla legittimità dell'intero sistema politico (messa in crisi, ad esempio, dal dilagare della corruzione)»<sup>58</sup>, la “ricetta” proposta dal populismo contempla *inter alia* una torsione personalistica e una verticalizzazione del potere, con la (crescente) insofferenza verso i tempi richiesti per lo svolgimento dell'ordinaria attività parlamentare<sup>59</sup>, nonché, parallelamente, la volontà di rafforzare il potere esecutivo (e, prima ancora) il ruolo del *leader* del partito populista. In definitiva, il populismo – che pure è “specchio” della democrazia<sup>60</sup> – contribuisce alla «destrutturazione della

<sup>54</sup> Ciò è avvenuto sulla base di una convenzione procedurale. Sulle potenzialità inesprese, v. G. Pallaver, *Austria: (semi)presidenzialismo di facciata e gigante incatenato*, in G. Passarelli (cur.), *Presidenti della Repubblica. Forme di governo a confronto*, Torino, 2010, 207 ss.

<sup>55</sup> Si veda M. Mazza, *Elezioni presidenziali austriache: primi elementi di riflessione*, cit., 149-151, e *ivi* rinvii bibliografici.

<sup>56</sup> Dopo le elezioni politiche federali, previste al più tardi nel settembre 2018 (le ultime elezioni per il Consiglio nazionale si sono tenute il 29 settembre 2013).

<sup>57</sup> La *Große Koalition* è stata costituita nel 2007, ed è stata mantenuta anche successivamente alle elezioni politiche del 2013 (v. la nota che precede). La Piccola coalizione (*kleine Koalition*) si è avuta, invece, da febbraio 2000 ad aprile 2005 tra il Partito popolare e il Partito della Libertà; su di essa – c.d. *schwarz-blaue Koalition* – cfr. *supra*, nella nt. 9, e inoltre J. Berghold, G. Pallaver, *Dire a nuora perché suocera intenda. Die Reaktion Italiens auf die schwarz-blaue Koalition*, in M. Gehler, A. Pelinka, G. Bischof (hrsg.), *Österreich in der Europäischen Union/Austria in the European Union. Bilanz einer Mitgliedschaft/Assessment of her Membership*, Wien, 2003, 575 ss.

<sup>58</sup> Così V. Sorrentino, *Complots y guerras: populismo y degradación de la esfera pública en Italia*, in Á. Sierra González (coord.), *Populismo, neopopulismo y postdemocracia*, Barcelona 2017 (in corso di pubblicazione).

<sup>59</sup> Cfr., sul punto, C. Pinelli, *La sfida populista allo Stato costituzionale*, in *Parolechiave*, n. 43, 2010, 143 ss.; Id., *Populismo e democrazia rappresentativa*, cit., 36, che scrive: «Il populismo richiede risposte immediate alla “volontà popolare” e nega le buone ragioni del tempo più lungo della politica democratica: ciò che conta per esso non è l'attività parlamentare e il tempo richiesto per il suo esercizio anche per l'attivazione di un circuito di responsabilità con l'elettorato, ma la personalità del rappresentante e la sua capacità di intercettare umori popolari». Si è, a tale riguardo, parlato di una tendenza alla “deparlamentarizzazione” delle democrazie occidentali: cfr. F. Musella, *Deparliamentarization of Western Democracies? Compared Constitutional Reforms in Italy and Hungary*, relazione presentata alla *Conference on Constitutional Issues and Challenges in Hungary and Italy*, svoltasi dal 2 al 3-12-2016 presso la *National University of Public Service* di Budapest.

<sup>60</sup> Cfr. F. Panizza (compilador), *El populismo como espejo de la democracia*, Buenos Aires, 2009.

democrazia parlamentare, fondata sul ruolo cardine del legislativo e dei partiti»<sup>61</sup>, con una progressiva trasformazione (se non abbandono) della *forma di governo* parlamentare – ovvero, nel caso austriaco, semiparlamentare – cosicché cambia la stessa *forma di Stato*, dalla democrazia costituzionale al modello (neo-)autoritario<sup>62</sup>.

Ciò, a meno che non si acceda alla interpretazione, invero suggestiva, per la quale la democrazia rappresentativa si starebbe inesorabilmente trasformando, nei regimi contemporanei dell'Occidente, in una mera «democrazia recitativa»<sup>63</sup>, nella quale «al popolo sovrano è assegnata solo la parte di comparsa nel momento delle elezioni», mentre poi «Fra una scena e l'altra delle elezioni, sul palco degli Stati democratici prevalgono le oligarchie di governo e di partito, la corruzione nella classe politica, la demagogia dei capi, la manipolazione dell'opinione pubblica, la degradazione della cultura politica ad annunci pubblicitari»<sup>64</sup>. Insomma, la «democrazia recitativa» che «ha per *palcoscenico* lo *Stato*, come *attori protagonisti* i *governanti* e come *comparsa occasionale* il *popolo sovrano*, che entra sul palco solo per la scena delle elezioni», con l'ulteriore precisazione che il popolo «ora comincia a disertare il proscenio»<sup>65</sup>.

Così argomentando, le conclusioni (allo stato, meramente ipotetiche) che sono state tratteggiate appena sopra sarebbero comunque solamente un punto di partenza. Se, tuttavia, si prescinde da quest'ultima ipotesi, è chiaro che il “cuore” del presente lavoro, e quindi l'ipotesi di ricerca, è quella per la quale il populismo, nelle sue varie manifestazioni, influisce notevolmente sui *sistemi istituzionali*. Ciò in quanto è suscettibile di determinare innovazioni sulle categorie tradizionali della forma di Stato e di quella di governo, poiché – come in parte anticipato sopra<sup>66</sup> – il populismo preme per la *transizione costituzionale* dal parlamentarismo al semipresidenzialismo e quindi al presidenzialismo, nella direzione della *executive presidency* e della “iperpresidenzializzazione” (o presidenzializzazione spinta), in

<sup>61</sup> V. T. Casadei, *Tempi brevi della politica e populismo dilagante: il caso italiano*, in F. Biagi, G. Ferraro (cur.), *Populismo, democrazia, insorgenze. Forme contemporanee del politico*, cit., spec. 165.

<sup>62</sup> Per un'analisi della «tendenza al rafforzamento dei governi a discapito dei parlamenti» condotta alla luce delle opere montesquieuiane, si segnala ora M. Zattoni, *Montesquieu tradito? Problematici rapporti tra esecutivo e legislativo nell'odierno contesto italiano ed europeo*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2016, 31 ss., il quale osserva che «La metafora antropomorfa, tipica del XVIII secolo, che assegnava al potere legislativo il primato nell'architettura dei poteri e, quindi, il ruolo di “testa” nel corpo dello Stato, è ormai da tempo ribaltata: oggi, infatti, la testa del sistema italiano ed europeo è senz'altro costituita dal potere esecutivo, che è il vero attore della funzione legislativa, mentre agli organi legislativi residuano funzioni di indirizzo generale, di bilanciamento e, talvolta, di mera ratifica della volontà degli esecutivi, con possibile grave pregiudizio per le minoranze e il pluralismo sociale e politico» (v. 56).

<sup>63</sup> Cfr. E. Gentile, *Il capo e la folla. La genesi della democrazia recitativa*, Roma-Bari, 2016 (ed *ivi* partic. 197 ss., sulla «democrazia demagogica»).

<sup>64</sup> Vedasi E. Gentile, *“In democrazia il popolo è sempre sovrano” (Falso!)*, Roma-Bari, 2016, dove i passi virgolettati si trovano, rispettivamente, a VII e XV. V. altresì le belle pagine, fresche di stampa, di S. Cassese, *La democrazia e i suoi limiti*, Milano, 2017, spec. 25 (a proposito della «retorica parlamentarista») e 27 ss. (sulle «componenti aristocratiche» dello Stato democratico). Con specifico riguardo alla vicenda statunitense, v. ancora E. Gentile, «*Trump fenomeno nuovo della democrazia recitativa*» (intervista di D. Coccoli) in *Left*, 10-11-2016 (www.left.it).

<sup>65</sup> Cfr. E. Gentile, «*Senza sovranità popolare le nostre democrazie rischiano di trasformarsi in una recita*» (intervista di S. Fiori), in *La Repubblica*, 14-10-2016 (i corsivi sono aggiunti).

<sup>66</sup> In questo paragrafo.

ogni caso “sgombrando” in larga misura il campo dal sistema dei *checks and balances* (sia nella forma di governo semipresidenziale che in quella presidenziale o “iperpresidenziale”<sup>67</sup>), dal momento che il suo obiettivo finale consiste nella creazione del c.d. *one-man-rule system*. Con la qual cosa, però, la forma di governo si ridurrebbe a mera *tecnica di governo* (con la Costituzione ormai semplice *strumento di governo*<sup>68</sup>), mentre la formula politica istituzionalizzata assumerebbe le caratteristiche (o elementi essenziali di identificazione) dello *Stato autoritario*<sup>69</sup>, in un contesto istituzionale nel quale gli stessi *diritti e libertà fondamentali* affermati nella Costituzione (che pure non subiscono modificazioni, quantomeno formali) appaiono in verità destinati a diventare il mero riflesso di una *sham Constitution*<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> Come argomenta G. Sartori, *Presidenzialismo parlamentare*, in *Corriere della Sera*, 26-2-2017, con riferimento al “costituzionalismo anomalo” nel quale non sono contemplati in maniera adeguata contrappesi istituzionali e divisioni di competenze (che sono, invece, presenti – come viene ricordato dallo stesso autore – nel modello statunitense). V. anche A. Barbera, *Nuova legge elettorale, riforma del Senato e “forma di governo”*, in *Scritti in onore di G. Silvestri*, I, Torino, 2016, 123 ss., spec. 143, nt. 64, che definisce il sartoriano «presidenzialismo parlamentare» una «non consueta espressione» (e v. già le considerazioni sul punto, *id est* su presidenzializzazione del parlamentarismo o “similparlamentarismo”, di M. Aragón Reyes, *¿Un parlamentarismo presidencialista?*, in *Claves de Razón Práctica*, n. 123, giugno 2002, 42 ss.). Sul tema, una stimolante riflessione si deve a L. Elia, *La presidenzializzazione della politica*, in *Teoria politica*, 2006, n. 1, 5 ss. (*lectio doctoralis* pronunciata all’Università di Torino nel novembre 2005, seguita dalla *laudatio* di A. Di Giovine, riportata *ivi*, 2006, n. 1, 13 ss.). Nella letteratura anglofona, il testo fondamentale è tuttora T. Poguntke, P. Webb (Eds.), *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford-New York, 2005.

<sup>68</sup> Senza che essa limiti effettivamente i titolari del potere politico.

<sup>69</sup> V., se vuoi, M. Mazza, *Stati autoritari*, in G.F. Ferrari (cur.), *Atlante di diritto pubblico comparato*, Torino, 2010, 102 ss.; ampiamente, v. F. Pasquali, *Transizioni politiche. Democrazie imperfette o nuovi autoritarismi?*, Milano, 2015; Ginsburg, A. Simpser (Eds.), *Constitutions in Authoritarian Regimes*, Cambridge, 2014.

<sup>70</sup> Cfr. D.S. Law, M. Vertseeg, *Sham Constitutions*, in *California Law Review*, 2013, 863 ss.